

Gruppo Ferruzzi Il capitalismo fa ingresso in campagna

Quasi ogni giorno ormai da mesi, la stampa ci informa di nuove operazioni condotte a termine dal gruppo Ferruzzi commentandole variamente il più delle volte con toni di ammirazione, facendoci quasi vivere le fasi di un moderno monopolio giocato su scala planetaria.

Assistiamo alla nascita di un nuovo soggetto privato economico-politico che non corrisponde ai modelli di impresa ai quali almeno in Italia, siamo abituati. Per chi opera nel settore agricolo, il primo elemento di novità è costituito dal fatto che questo impero nasce e si sviluppa a partire da attività agricole. Al di là delle acquisizioni dirette, esso si basa su un sistema forte-mente integrato che interessa (è stato calcolato) oltre centomila aziende agricole. In termini setto-

riali non è azzardato considerare il gruppo Ferruzzi la più grande forma privata integrata di produttori agricoli in Europa. E una cosa di verso, più avanzata del vecchio monopolio che controlla e dirige interi settori produttivi.

L'analisi di questi processi che hanno fortemente condizionato la modernizzazione dell'agricoltura ha trovato negli ultimi decenni un fertile campo di indagine. Il progresso agricolo e l'evoluzione tecnologica la stessa mercantizzazione dell'agricoltura sono stati potenti volani di espansione dell'industria nazionale e occasioni di penetrazione del capitalismo nelle campagne. In una prima fase ciò è avvenuto in quanto l'agricoltura ha rappresentato un grande mercato, sostenuto dall'intervento pubblico, per i prodotti dell'in-

In un'ottica strettamente agricola si tratta quindi di controllare il potere di autorizzazione e allocazione esercitato dai soggetti pubblici e privati che progressivamente si sono sostituiti al mercato. Si tratta quindi di disciplinare ed esercitare da parte della produzione agricola organizzata un'efficace azione negoziale e individuare forme e sedi di concertazione dei programmi e strategie agroindustriali.

Il problema vero è che non ci troviamo di fronte ad una impresa diffusa (un conglomerato) in grado di concentrare più funzioni agricole e industriali e che punta ad utilizzare non alimenti delle produzioni agricole integrate al quale sia possibile pensare (strategie) a successive alleanze strategiche con trappole altrettanti potenti sistemi. Ci troviamo di fronte ad un soggetto che sull'agricoltura e sulla produzione agricola fonda la sua capacità di definire strategie complesse con una proiezione mondiale. In questo modo i meccanismi di condizionamento delle scelte di politica economica sono enormi, e vanno valutati considerando che essi si innestano in un sistema produttivo che ha al suo centro, il settore agricolo.

In questa situazione appare quasi anacronistico tradurre, in agricoltura lazione negoziale in una procedura triangolare Stato agricoltura-industria che tenderebbe a consolidare anche nel settore agricolo la prassi della combinazione azione negoziale-azione pubblica e

del trasferimento sulla collettività del costo dello «scambio politico». In uno Stato che sempre più appare orientato nelle scelte strategiche da questo tipo di impresa che ingloba sempre più anche funzioni pubbliche la programmazione strategica il controllo della ricerca l'informazione.

È apparso emblematico che il settore agricolo sia oggi terreno avanzato di queste strategie tutto ciò apre un nuovo terreno di scontro non solo all'interno del settore agricolo ma dell'intera società costringendola a piegarsi secondo proprie logiche e. E certo è che non è di nessuno che possa pensare che il impiego energetico di produzioni agricole possa essere semplicemente ricondotto nell'ambito delle relazioni agroindustriali. Se così fosse si rischierebbe di avviare meccanismi di autodifesa corporativa senza affrontare i temi più generali della domanda e della sua formazione delle prospettive di sviluppo.

Ecco dunque come l'iniziativa per la salvaguarda e l'esaltazione dei caratteri dell'impresa collettiva e per il bilanciamento dei rapporti di potere non solo di scambio tra agricoltura e industria ripropone il tema più generale delle politiche economiche e del intervento pubblico, il problema, infine delle alleanze e delle relazioni tra diverse espressioni sociali organizzate e tra queste e lo Stato.

Paolo Surace
Ufficio agro-industria della Concoltivatori

LETTERE ALL'UNITÀ

Mammona = Capitale

Splitt redazione
per definire Mammona il Pupa ha strappato recentemente un sacco di parole «idoli» «falsi dei» «potere temporale» «potere caduco» «secolarismo» «mondo» «complesso mondo dei prodotti» ecc. Capisco l'imbarazzo per la faccenda Marincus ma avrei preferito che ne avesse usata una sola «capitale».

LINA TECO (Genova)

Ecco perché col socialismo cambierebbe la valutazione della forza lavoro

Caro direttore
nella sua lettera del 4 marzo Luigi Gaspari esprime il suo parere su come dovrebbe essere una nuova società socialista a proposito del rapporto fra salario e preparazione scolastica dei lavoratori.

Io partirei da un altro dato oggettivo. Prima di tutto in una società socialista bisogna che ci sia un punto di partenza uguale per tutti. Finita la scuola dell'obbligo chi continua a studiare deve avere come minimo tutto quello che occorre per studiare gratuitamente e dopo il diploma se continua ancora deve avere un presalario. Inoltre chi studia e abita in località lontane dalla scuola superiore (e poi ancora più lontane per quanto riguarda l'Università) deve essere messo nelle stesse condizioni dei suoi coetanei altrimenti se i suoi genitori svolgono un lavoro di basso reddito dovrà smettere per mancanza di soldi indipendentemente dalle sue capacità.

Teniamo presente poi che anche quando uno ha studiato deve essere pagato per quello che veramente fa e non per il titolo di studio.

Comunque ricordiamoci che chi comincia a lavorare a 16 anni contribuisce a produrre quel reddito che nel frattempo permette ai suoi coetanei di studiare.

DAVIDE RICCHI (Cesena Forlì)

Al di là dei confini della nostra razionalità

Caro direttore
leggendo l'articolo molto equilibrato, di Eugenio Manca sui «bambini usati come pezzi di ricambio» la reazione immediata è una sola: l'orrore. E tuttavia, paradossalmente, temo che a questo orrore tenda ad accompagnarsi una sorta di incredula rassegnazione, o di rabbioso rinvio a un'irrimediabile epoca futura più umana.

Ragionando con calma e utilizzando il più possibile il senso della storia ecco che mi affaccia una domanda del tutto inattesa, apparentemente in ferace contrasto col patrimonio di civiltà di laicismo di razionalità costruita dal marxismo, colorito che hanno proiettato e gestito quell'azienda (che di questo si tratta, non paragonabile nemmeno ai lager nazisti i quali rispondevano, follemente a una qualche logica etico-militare) possiamo davvero ritenere recuperabili al genere umano?

Quel clamoroso «bldone» dopo le due di notte

Caro direttore
sono le tre del mattino e sono ancora sveglio perché ho aspettato fino alle 2,15 che Rai 3 mandasse in onda l'annuncio «Film», unica opera cinematografica firmata dal grande S. Beckett avvenimento di rilevanza culturale non indifferente. Ma alle 2,15 il commentatore informa gentilmente che data l'ora tarda il cortometraggio verrà trasmesso venerdì 13.

PreMESSO che non capisco a questo punto che differenza vi sia tra il terminare un programma alle 2,30 o alle 2,40, ugualmente non capisco come non si possa prevedere in precedenza la durata di ciò che si trasmette.

So benissimo che la Tv è un aspetto marginale ed effimero della vita e che in Italia ci sono cose ben più importanti che non funzionano ma la Rai è pur sempre un servizio pubblico per usufruire del quale i cittadini pagano e per il quale i nostri governanti sanno programmare con puntualità soltanto gli aumenti del canone.

Urge regolamentazione davvero paritaria

Signor direttore
con l'abusata del I quadrimestre nelle scuole la questione «ora di religione» attività alternativa ha manifestato in modo evidente le contraddizioni in essa contenute:

- differenza di base tra una «materiale» (religione) e un'attività alternativa non considerata disciplina ben definita. Le modalità di valutazione quinquimestrale sono diverse per le due attività e discriminatorie nei confronti sia dei docenti sia degli allievi dell'alternativa;
- impossibilità di programmare una qualunque attività didattica in alternativa all' insegnamento della religione per mancanza di chiare indicazioni e per un assai discutibile criterio di reclutamento dei docenti;
- richiede perciò urgentemente una precisa regolamentazione in materia che renda effettivamente paritaria le due attività nel rispetto delle scelte operate da alunni e famiglie e della professionalità di tutti i docenti; la nomina di un docente specifico per l'insegnamento dell'alternativa.

LETTERA FIRMATA da sette docenti della Scuola media statale «Gaetano Negri» di Milano

Altro che «post-moderno»...

Caro Unità
una follia immensa una tensione civile e morale elevatissima una giornata indimenticabile ha scritto il giorno dei funerali dei tredici morti di Ravenna. Ma non riusciamo a scrollerci di dosso il fatto che il destino di milioni di esseri umani è oggetto di un mercato come si trattasse di polli o di conigli.

E chi governa non vuol capire che necessita una decisa volontà di governare il mercato del lavoro.

Altro che post moderno. Si è ritornati al più classico tema dello sfruttamento.

Vladimiro Furlan (Collegio Monzese - Milano)

Meglio trovare il tempo di leggere l'Unità

Caro direttore
nel pubblicare l'inserimento di pagine riguardanti l'Aids l'Unità riproduceva l'opuscolo di Bologna così da agevolare la ristampa da parte di Usi Comuni e organismi del nostro partito.

Poiché nel contempo il coordinamento del Pci della mia zona era impegnato nell'organizzazione di un convegno sull'Aids con l'intenzione di ripeterlo poi in un paese vicino (entrambi ruscissimi!) telefonai al segretario di Federazione per sapere se si stava mettendo in cantiere un bollettino provinciale. Con l'argomento i convegni sarebbero stati un'ottima occasione per la loro diffusione. La risposta fu «Siamo valutando in segreto, stiano». Telefonai dopo qualche giorno e fui messo in comunicazione con una compagna dirigente che candidamente mi confessò di non avere avuto tempo di leggere l'inserimento dell'Unità e che comunque entro due giorni mi avrebbe

Sandra Lotti

ATTUALITÀ / Le donne salgono il primo gradino della Chiesa d'Inghilterra

Nostro servizio
LONDRA — È stato definito il Parlamento più tranquillo del mondo, il punto di incontro e di dibattito dove anche la sinistra può acciuffare qualche bottiglia di birra. In modo fraterno e ben educato l'aula è quella di Church House, sede dell'Assemblea generale della Chiesa d'Inghilterra. Nel suo vasto salone circolare con i soffitti in legno e i grandi lampadari di cristallo, si riunisce ogni anno il Sinodo generale della Chiesa d'Inghilterra. Il tono è sommo, le parole sono precise e pacate, il gesto misurato. Le discussioni teologiche si intrecciano, con totale naturalezza, alle questioni pratico-amministrative. In entrambi, brilla l'assenza di retorica. È un fatto di stile. Dopo tutto, siamo in Inghilterra, di fronte ad una Chiesa di Stato permeata da più di quattro secoli da un ineliminabile «spirito civile».

Questa «routine» rassicurante è stata però interrotta quest'anno da un argomento controverso che l'aula di Church House di Bishops' favorisce alla creazione del sacerdozio femminile. Dopo una giornata di dibattito intenso e polemico il Sinodo, è stato approvato. Ha inizio così un lungo procedimento curiale la stesura di codici che, se supereranno a loro volta l'approvazione, permetteranno alle donne — per la prima volta in Inghilterra — di diventare sacerdoti entro il 1992.

Qualche mese dopo, nella cattedrale di Canterbury, c'è stata un'altra scena inedita, inimmaginabile fino a poco tempo fa. L'arcivescovo di Canterbury, il cardinale Robert Runcie ha «ordinato» quindici donne a rango di diacono il primo scalino della gerarchia ecclesiastica antica. Entro il 1987, la stessa scena sarà ripetuta in altre diocesi, aprendo l'accesso agli ordini sacri a settecento donne. Si sono costituiti in tutto 160 indossare la tonaca nera. Possono anche celebrare matrimoni, battesimi funerali, altri servizi religiosi e, a richiesta, predicare. Avranno cioè adito a tutte le funzioni del prete ad eccezione della più importante la consacrazione dell'ostia.

Ed è stato proprio il «pomo della discordia» durante l'accesso scambio di opinioni che ha diviso il Sinodo.

Se la proposta per le «donne-prete» va avanti fino alla sua logica conclusione tutte le barriere o differenze con i loro «colleghi» maschi verrebbero a cadere. Ma è una «svolta», nella storia della Chiesa che molti considerano eccessiva troppo brusca inaccettabile. Ecco, dunque che si profila all'orizzonte l'ombra dello scisma. In alcuni è addirittura un nota di panico di fronte ad una Chiesa che cambia una reazione conservatrice istintiva che giunge a prospettare il rifiuto l'abbandono la frattura. C'è chi le donne non le vuole e per questo non c'è a scomodare parole grosse come «scisma».

È solo il primo passo — hanno detto gli oppositori — e chissà dove può condurre. Ci sono temi teologici delicati come il mistero della verginità di Maria la corretta interpretazione dei testi sacri circa il ruolo delle donne il fatto che, in fin dei conti Cristo era un uomo. Non solo chi non è d'accordo (e non si lascerà mai convincere) vuole assolutamente garantirsi l'obolazione di coscienza nel caso gli venisse chiesto di ordinare delle donne al sacerdozio. E questo è lo stesso tipo di «obolazione» che, a vari livelli professionali fra i cattolici viene invocato contro il aborto

Sono arrivate le diaconesse

Salvo la consacrazione dell'ostia, possono celebrare matrimoni, battesimi, funerali - Solo nel 1992 diventeranno forse preti a tutti gli effetti - Parla una dirigente dell'organizzazione che si è battuta per il sacerdozio femminile



L'opposizione è dura oltrezza. Si spinge cioè a prospettare un avvicinamento alla Chiesa di Roma alla creazione di una entità separata da Inghilterra una «Chiesa d'Inghilterra in esilio».

Non è la prima volta che il contrasto attorno all'idea delle «donne prete» si manifesta nella comunità anglicana. Già nel 1975 dalla tribuna del pubblico che sovrastrada l'aula assembleare di Church House Una Kroil (che fa ora parte del Sinodo)

aveva dato voce alla istanza con un messaggio aspro e tagliente. «Noi abbiamo chiesta pane e voi ci restituite pietre». Un gesto dirompente questo che ricordava i primordi eroici del movimento delle sufragette. Dal 1979 la campagna per il pieno riconoscimento dei diritti delle donne nella Chiesa viene portata avanti in modo organizzato dal «Movement for the Ordination of Women» in cui confluiscono uomini e donne ecclesiastici e laici.

Margaret Webster è stata segretaria generale del Movimento dall'autunno scorso. Pensa che l'Inghilterra sia un paese dove, in ogni parte, si può trovare una donna che si sia battuta per il sacerdozio femminile. «Non c'è mai stata una sola donna che non sia stata una donna che si sia battuta per il sacerdozio femminile».

«Non c'è certo la prima volta che la nostra Chiesa viene investita da questo problema



Ecco la foto del primo matrimonio anglicano celebrato da un diacono donna. Parla l'ufficiale di chiesa Sylvia Mutch e ha cinque anni gli sposati. Alastair Deary e Heather Irvine. La cerimonia è avvenuta tre giorni fa a York.

St Paul's. Una vita familiare come quella di tanti altri vescovi. In un momento di un comune impegno religioso Margaret ricorda gli inizi, negli anni '50, quando «era da poter nostra una sorta di accademica». «Un tempo, potevamo anche conoscere bene la Bibbia ma non sapevamo la data del Deuteronomio. La sfera dell'uomo, la sapienza e l'autorità del magistero erano precluse. Oggi però ci sono più di settecento donne che hanno studiato nelle scuole teologiche insieme agli uomini per qualificarli a rango di diacono e, in molte località, sono loro che gestiscono da sole le parrocchie».

«In che modo si è sviluppata l'immagine e l'operare della Chiesa?»

«Rafforzare la partecipazione e la collaborazione tra il clero e fedeli, tra l'ufficiale e gli addetti. Chi ha subito una esperienza di marginalizzazione, come le donne, non può voler imporre agli altri. Non vogliamo diventare semplici copie degli uomini. Cerchiamo di essere complementari, intendiamo mettere fine a una condizione di inferiorità senza però rinunciare alla nostra specificità femminile».

«Un maggiore intuito, un'immagine e un'operazione di immaginazione. Queste sono le doti che le donne pensano di poter offrire insieme ad alcuni uomini. Non vogliamo cadere nella trappola degli stereotipi su come sarà una sacerdotessa e come deve essere un sacerdote. Preferiamo pensare di essere capaci di rappresentare un fattore di arricchimento per tutti».

«È il cosiddetto «scisma», e i timori che le distanze con la Chiesa cattolica si allarghino che il ravvicinamento sul piano ecumenico diventi più difficile».

«Anche nel passato di fronte ad una decisione radicale e sempre stato qualcuno che diceva di volere uscire dalla Chiesa. Ma poi non è mai successo. In America le prime «donne-prete» vennero ordinate nel 1974. Ci fu una piccola diaspora ma la cosa finì lì. In dieci anni mille donne sono diventate sacerdoti. Anche i dubbi sul sacerdozio sono andati via. A Roma sono esagerate — conclude Margaret — l'interlocutore in questo caso non è la Chiesa di Inghilterra ma l'intera «Comunità anglicana» e all'interno di questa ci sono già parecchie Chiese nazionali (USA, Canada, Hong Kong, Nuova Zelanda, Brasile, Uganda, Kenia e Portorico) che hanno introdotto da tempo il sacerdozio femminile».



M. Ferrara

«È solo il primo passo — hanno detto gli oppositori — e chissà dove può condurre. Ci sono temi teologici delicati come il mistero della verginità di Maria la corretta interpretazione dei testi sacri circa il ruolo delle donne il fatto che, in fin dei conti Cristo era un uomo. Non solo chi non è d'accordo (e non si lascerà mai convincere) vuole assolutamente garantirsi l'obolazione di coscienza nel caso gli venisse chiesto di ordinare delle donne al sacerdozio. E questo è lo stesso tipo di «obolazione» che, a vari livelli professionali fra i cattolici viene invocato contro il aborto

fatto conoscere le decisioni adottate. Riferirono dopo due giorni ma la compagnia si era nel frattempo ammalata seppi comunque che un compagno tipografo aveva di sua iniziativa fornito alla Federazione le bozze di un bollettino sull'Aids.

Telefonai dopo qualche giorno ancora in Federazione e finalmente un altro compagno con un tono un po' socchiuso, sentenziò che compito nostro non è quello di stampare «dépian» bensì di sollecitare le istituzioni ad adempiere il loro dovere.

Allora mi domandai come mai l'Unità è così impegnata nella corretta informazione sull'Aids e nel propagandare i convegni organizzati sull'argomento come mai Giovanni Bertingher ha dichiarato che è compito di un grande partito impegnarsi in prima persona nelle grandi battaglie per la salute come mai l'Unità e la Igei hanno pubblicato quel libro sull'Aids?

A scrivere i funzionari della mia Federazione noi dobbiamo solo presentare interpellanze alle Usi o ai Comuni: come diligentemente in qualche realtà è accaduto con risultati troppo fatti da immaginare.

Veramente qualcosa poi è stato fatto dopo una decina di giorni è arrivata ai compagni impegnati nelle Usi una nota informativa sull'Aids. Evidentemente qualcuno aveva trovato il tempo di leggere l'Unità.

doni ANDREA BAGAGLIO (Mercato dei Sassi - Varese)

Un'immagine di un'azienda

Caro direttore
la mia zia è una donna di 16 anni che vive a casa dei nonni e ha una vita di grande povertà. Io sono un ragazzo di 16 anni che vivo a casa dei nonni e ho una vita di grande povertà. Io sono un ragazzo di 16 anni che vivo a casa dei nonni e ho una vita di grande povertà.

Un'immagine di un'azienda

Caro direttore
la mia zia è una donna di 16 anni che vive a casa dei nonni e ha una vita di grande povertà. Io sono un ragazzo di 16 anni che vivo a casa dei nonni e ho una vita di grande povertà. Io sono un ragazzo di 16 anni che vivo a casa dei nonni e ho una vita di grande povertà.

Un'immagine di un'azienda

Caro direttore
la mia zia è una donna di 16 anni che vive a casa dei nonni e ha una vita di grande povertà. Io sono un ragazzo di 16 anni che vivo a casa dei nonni e ho una vita di grande povertà. Io sono un ragazzo di 16 anni che vivo a casa dei nonni e ho una vita di grande povertà.

Un'immagine di un'azienda

Caro direttore
la mia zia è una donna di 16 anni che vive a casa dei nonni e ha una vita di grande povertà. Io sono un ragazzo di 16 anni che vivo a casa dei nonni e ho una vita di grande povertà. Io sono un ragazzo di 16 anni che vivo a casa dei nonni e ho una vita di grande povertà.

Un'immagine di un'azienda

Caro direttore
la mia zia è una donna di 16 anni che vive a casa dei nonni e ha una vita di grande povertà. Io sono un ragazzo di 16 anni che vivo a casa dei nonni e ho una vita di grande povertà. Io sono un ragazzo di 16 anni che vivo a casa dei nonni e ho una vita di grande povertà.

Un'immagine di un'azienda

Caro direttore
la mia zia è una donna di 16 anni che vive a casa dei nonni e ha una vita di grande povertà. Io sono un ragazzo di 16 anni che vivo a casa dei nonni e ho una vita di grande povertà. Io sono un ragazzo di 16 anni che vivo a casa dei nonni e ho una vita di grande povertà.

Un'immagine di un'azienda

Caro direttore
la mia zia è una donna di 16 anni che vive a casa dei nonni e ha una vita di grande povertà. Io sono un ragazzo di 16 anni che vivo a casa dei nonni e ho una vita di grande povertà. Io sono un ragazzo di 16 anni che vivo a casa dei nonni e ho una vita di grande povertà.

Un'immagine di un'azienda

Caro direttore
la mia zia è una donna di 16 anni che vive a casa dei nonni e ha una vita di grande povertà. Io sono un ragazzo di 16 anni che vivo a casa dei nonni e ho una vita di grande povertà. Io sono un ragazzo di 16 anni che vivo a casa dei nonni e ho una vita di grande povertà.

Un'immagine di un'azienda

Caro direttore
la mia zia è una donna di 16 anni che vive a casa dei nonni e ha una vita di grande povertà. Io sono un ragazzo di 16 anni che vivo a casa dei nonni e ho una vita di grande povertà. Io sono un ragazzo di 16 anni che vivo a casa dei nonni e ho una vita di grande povertà.